

LAUREN GIBALDI

STREGATI DALLA NOTTE

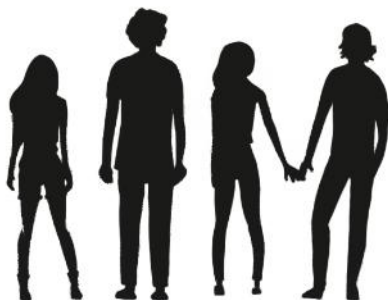


Rizzoli

LAUREN GIBALDI

STREGATI DALLA NOTTE

Traduzione di GIULIA DE BIASE



Rizzoli

Titolo originale: THE NIGHT WE SAID YES

© 2015 Lauren Gibaldi

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti d'America da
HarperTeen, un marchio di HarperCollins Publishers
195 Broadway, New York, NY 10007

Tutti i diritti riservati.

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano
Prima edizione Narrativa ottobre 2017

ISBN 978-88-17-09402-3

Realizzazione editoriale: Librofficina

*Ai miei genitori, per avermi spinto
a credere nei miei sogni.
E a Samir, che mi ha tenuto la mano mentre li inseguivo.*

CAPITOLO I

ADESSO
ORE 20.00

Meg ci ha messo dieci minuti e ventisette secondi esatti ad arrivare davanti alla porta di casa mia.

«Sei in ritardo» scherzo, affondando nel sedile di pelle della sua macchina.

«Sta' zitta» fa lei, sorridendo. «Sei pronta?»

«Certo» rispondo, con un filo di esitazione.

«Ci divertiremo, te lo prometto. Ho sentito che ci sarà anche la casa gonfiabile. E, se ti conosco, so che non resisti alla casa gonfiabile.» Spinge indietro una ciocca di capelli, che ricade perfettamente sulla spalla, come se quello fosse proprio il suo posto. Meg sa che non sono tipo da feste, almeno non più, perciò sta cercando di mostrarsi super entusiasta nella speranza di contagiarmi. Ma i suoi tentativi sono piuttosto patetici.

«Eh già, li conosci, i miei punti deboli» sospiro,

incrociando le braccia sul petto. Lei risponde con un sorriso, perché per stasera comunque l'ha avuta vinta, e sgomma fuori dal vialetto di casa. Guardo dal finestrino i lampioni che illuminano la strada, guidandoci. C'è silenzio in giro, è un venerdì sera come tanti, che passerei più volentieri a casa che non a una festa. E invece eccomi qui. Man mano che ci avviciniamo al campus le strade si fanno più chiassose, affollate. Si sentono clacson, grida. Gli studenti della University of Central Florida non vedono l'ora di sgranchirsi le gambe, e di far lavorare il fegato. Meg adora tutto questo. Io... be', un tempo lo adoravo anch'io.

Non più tardi di una settimana fa ci siamo venute per la consegna dei diplomi. Eravamo così tanti che la cerimonia si è tenuta nel campo da basket. Mentre ce ne stavamo tutti seduti ad aspettare che chiamassero il nostro nome, molti dei miei compagni di classe, Meg inclusa, si guardavano attorno, studiando con attenzione il loro futuro campus. Io non avevo niente da osservare: andrò alla Florida State University, su a nord, a circa quattro ore di macchina. Devo andarmene da questo posto; ho bisogno di cose nuove. E comunque, quante volte si può essere infelici in una città prima che sia ora di lasciarla? Meg ce l'ha ancora con me per questa decisione, in quel modo da migliore amica che mi fa sentire importante.

«Ci siamo» dice, parcheggiando non in mezzo alla confusione della strada, ma nel viale privato. Visto che è la sorella del padrone di casa, ha un posto riservato.

«Eccoci!» esclamo con la voce più zuccherosa e squillante che riesca a emettere. Lei alza gli occhi al cielo e scende dalla macchina.

«El, mancano tre mesi all'inizio del college. Cerchiamo di divertirci, okay?»

«Va bene, va bene» dico, seguendola in casa. Okay, ha ragione, direi che ci posso almeno provare.

Dentro il soggiorno è già pieno di gente, un miscuglio di sudore, alcol e vestiti corti e scollati. Meg, vicino a me, ha già cominciato a muoversi al ritmo della musica. Il *tump tump tump* dei bassi, sparato dalle casse di un iPod in un angolo, per lei è un richiamo irresistibile. Noto un paio di ragazzi che la stanno guardando. È difficile non farlo: è alta un metro e settantacinque senza tacchi, ed è bellissima. Io sono accanto a lei, felice della mia invisibilità. A stare al centro dell'attenzione ci ho già provato. E non è andata molto bene.

«Facciamo un giro? Cerchiamo Evan?» grida Meg al di sopra della musica, guardando non me ma la stanza.

«Va bene.» Mi prende la mano e mi guida attraverso la sala, zigzagando tra persone troppo assorbite dai loro gruppetti per spostarsi al nostro passaggio.

«Meg! Ella!» ci chiama Evan non appena entriamo in cucina.

Entrambe lo salutiamo con la mano. Da che li conosco, Meg ed Evan sono sempre stati molto legati. Probabilmente per via di tutte quelle volte, negli anni, in cui lei si è battuta per lui. Come quando l'ho co-

nosciuta io: uno di prima media aveva chiamato Evan “principessina” e Meg gli aveva dato un pugno in faccia. Bello forte. Io ero corsa a procurarle del ghiaccio per la mano, in totale adorazione di quella ragazzina. Non avevo mai fatto a pugni con nessuno, men che meno iniziando io. Ero più il tipo da lacrime nel cuscino. Ma visto che fin da bambina mi avevano sempre presa di mira per gli occhialoni che portavo, capivo perché Meg l’aveva fatto. E da quel momento io e lei siamo diventate inseparabili: la mitica Wonder Woman ed Ella, la sua spalla.

Evan mi inghiottisce in uno dei suoi mega abbracci.

«Che bello che siete venute! Una festa fantastica, vero?» chiede, indicando il resto della stanza. Ha i capelli dello stesso biondo platino naturale di Meg, ed è alto più o meno come lei. Prima li prendevo sempre in giro dicendo che i loro veri genitori dovevano essere dei giganti svedesi, e lui di rimando diceva che, vista la mia statura, i miei dovevano essere parenti dei sette nani.

«Nuovo record?» chiede Meg, riferendosi al numero, in costante aggiornamento, delle persone che Evan è riuscito finora a comprimere nella sua mini villetta.

«Non ancora, ma la notte è giovane» risponde lui, dandosi una pettinata all’indietro con la mano.

«A proposito, dov’è il nuovo fidanzato? Voglio conoscerlo!»

«È andato a prendere una pizza» dice Evan, un sorriso che gli affiora alle labbra. «Stavo morendo di

fame. Ho passato tutto il giorno a pulire casa e ho dimenticato di nutrirmi.»

«Allora niente alcol, per te» dice Meg, prendendogli il bicchiere di mano. «Mentre per noi...»

«Ma sì, ma sì, sorellina» fa lui, alzando gli occhi al cielo, poi prende un altro bicchiere e lo riempe per me.

«Allora, chi possiamo conoscere di bello? Qualcuno di interessante? Qualcuno che non sia... sai com'è... gay?» chiede Meg, bevendo un sorso dal bicchiere rubato.

«Vatti a fare un giro di là. Sono certo che incontrerai qualcuno all'altezza dei tuoi elevatissimi standard» risponde lui, appoggiandosi al bancone della cucina. «Ella, tu cerca di non divertirti troppo» aggiunge.

«Ah ah» rispondo con un sorriso fintissimo. «Vedi? Mi sto divertendo.»

«Meg, falla ubriacare o quello che ti pare. Sono stufo di questa Ella piagnucolosa.»

«A questa Ella piagnucolosa era stata promessa una casa gonfiabile. Quello sì che la farebbe divertire» dico.

«Casa gonfiabile in arrivo più tardi, con fidanzato. A proposito... fatemi controllare che fine ha fatto. È uscito quaranta minuti fa ormai... comincio a pensare che sia scappato con il pizzaiolo.»

«Buona fortuna» risponde Meg. Evan ci abbraccia entrambe e poi torna nella mischia. Visto che la casa trabocca di gente, ci rifugiamo nel giardino. L'umidità mi si appiccica alla pelle non appena metto piede fuori.